

Repeat

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alcune fotografie fanno parte della collezione privata dell'Autore mentre altre immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'Autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Alessandro Perron Cabus

REPEAT

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Alessandro Perron Cabus
Tutti i diritti riservati

*A Ste,
perché è ancora impossibile...*

Berenice e Pierferdinando

Scognamiglio Vitantonio, alias “Repeat”, e la sorella gemella Maristella, erano nati in quel di Castellabate, antico borgo medioevale, posto a 300 metri di quota, in un magnifico connubio tra mare e montagna, nella costiera del Cilento.



Fisicamente Vitantonio, dal padre Pierferdinando austero notaio in Napoli, aveva ereditato ben poco, il fisico quasi scheletrico, una leggera stempiatura e un mento leggermente sporgente.

Tutto quanto il resto lo aveva geneticamente preso dalla Madre, donna Berenice.

Maristella, pur conservando tratti somatici molto vicini al fratello, aveva preso da entrambi i genitori, le qualità migliori: il fi-

sico asciutto e longilineo, come il padre, il volto aggraziato della madre.

La loro mamma aveva vissuto tutta la vita completamente soggiogata dal carattere autoritario del notaio, di circa quindici anni più anziano di lei.

I due si erano incontrati grazie ad un conoscente del professionista, nonché padre della ragazza, tale Sinibaldo Cavalcanti libraio in Montepulciano.

Sinibaldo rimasto vedovo qualche anno prima, aveva l'impellente necessità di trovare al più presto una compagna, che gli "scaldasse il letto", e aveva di conseguenza supplicato l'amico perché prendesse a servizio la figlia già grandicella, poiché la stessa ostacolava di buon grado ogni minimo tentativo di relazioni amorose del padre.

Berenice difatti, non perdeva occasione per mostrare astio e acredine a prescindere, verso ogni figura femminile che per qualsivoglia motivo, gravitasse nella vita del padre, facendogli così fallire sul nascere ogni rapporto affettivo.

Da qui la dolorosa, ma determinata decisione di allontanare "l'ostacolo figlia", al solo fine di poter dar sfogo alla sua malcelata necessità di accoppiamento.

Sulle prime il notaio, geloso della sua privacy e delle personali consuetudini casalinghe, aveva accantonato a prescindere la possibilità di avere una presenza estranea in casa.

Oltre a ciò, era fermamente convinto che una ragazza, la quale si prestasse a far le pulizie in casa d'altri, non potesse essere di piacevole aspetto e lui amava circondarsi solo di cose belle.

L'esperienza derivante dalla sua professione, che in qualche modo gli permetteva ogni giorno di ficcare il naso negli affari altrui, gli aveva inculcato il concetto che una donna giovane e carina, potesse senz'altro aspirare, proprio grazie alle doti fisiche, a lavori decisamente più qualificanti.

Per questo motivo, era certo che la figlia del conoscente fosse uno "scorfano", in quanto si preparava a intraprendere quella

che agli occhi dell'inflexibile notaio non era un'edificante professione.

Quindi era risolutamente deciso a contrastare le richieste del libraio, circa l'assunzione della figlia, ma a seguito l'insistenza quasi esasperante del Cavalcanti, verso il quale il notaio aveva un vecchio debito di riconoscenza, accettò suo malgrado, un colloquio di lavoro con Berenice.

E qui la sorpresa, difatti quando, il giorno stabilito per l'appuntamento, la giovane, assieme al padre, si presentò in studio, le convinzioni negative del notaio vacillarono, o meglio, tra sé e sé pensò alla classica eccezione a conferma della regola.

La giovane di carnagione scura, occhi chiari, lunghi capelli castani e soprattutto "pienotta" nei punti giusti, attrasse fin da subito la curiosità del notaio.

Il quale però, da uomo di cultura quale si riteneva, rifletté che il più delle volte, una graziosa presenza era solitamente accompagnata da scarsa intelligenza.

E invece con stupore di Pierferdinando, iniziarono fin da subito una piacevole, quanto interessante conversazione.

Gennaro Cavalcanti uomo di mondo quale era, si accorse immediatamente che suo malgrado l'amico notaio, aveva abbandonato il suo ordinario "aplomb" in favore di una spigliatezza ed allegria che non gli erano consone e, che in tale circostanza, anche e soprattutto agli occhi della figlia, lo faceva apparire molto più gradevole e fascinoso, di quello che in realtà fosse.

A fine chiacchierata Pierferdinando, anziché congedare come suo solito con una semplice stretta di mano gli interlocutori, si offrì di accompagnarli fino in strada, per consumare assieme un caffè.

Nel bar, il notaio ebbe un'ulteriore sensazione favorevole proveniente dalla ragazza: il suo profumo.

Difatti costretti nel tavolino d'angolo del minuscolo bar, Pierferdinando percepiva, proveniente da Berenice, un effluvio particolarmente sensuale.

Questa ennesima nota positiva a favore della ragazza spinse il notaio a dichiararsi propenso all'assunzione.

Tre settimane più tardi, Berenice faceva l'ingresso in quella che sarebbe diventata poi, a tutti gli effetti, casa sua.

Sua e di quel notaio che, pur se più anziano di lei, tutto sommato emanava un certo fascino che non la lasciava del tutto indifferente.

Nei primi mesi di convivenza, i rapporti furono molto distaccati ed impersonali.

Il notaio, alle sei e trenta di ogni giornata feriale, lavato e sbarbato si sedeva per consumare la colazione preparata da Berenice: musica classica di sottofondo, bricco di latte tiepido da miscelare con una tazza di caffè bollente, rigorosamente con una sola zolletta di zucchero di canna "Muscovado", tre fette tostate di pane integrale con sopra un velo di miele "Elvish", meglio conosciuto come miele degli Elfi, in assoluto il miele più pregiato al mondo.

“Vale la pena riportare che quella del miele, era una delle fissazioni del notaio, proporzionalmente forse la più dispendiosa in assoluto;

Il miele in questione è tutt'ora in vendita ed un vasetto da un chilogrammo, costa all'incirca cinquemila euro!

Il prezzo è giustificato dal fatto che viene prodotto in ridottissime quantità, unicamente nel nord-est della Turchia, nella valle del Saricayr, in grotte profonde milleottocento metri ed invecchiato sette anni.

La colonia di api che produce tale prelibatezza, non utilizza alveari ma deposita direttamente il nettare sulle pareti di roccia della grotta.

La temperatura particolarmente bassa e umida della caverna cristallizza il miele, mantenendo intatte proprietà medicinali, profumazioni e caratteristiche organolettiche.

Una volta in superficie il miele subisce un trattamento di affinatura, ancora oggi segreto, tramandato di generazione

in generazione, dai discendenti di Gunay Gunduz, l'allora scopritore della *grotta della dolcezza*.

Conseguentemente il preziosissimo nettare, confezionato in vasetti appositamente creati per lo scopo, da una tra le più prestigiose industrie di vetro Turche, la Bastunrk Cam Sanasy di Malatya, viene poi inviato al domicilio degli estimatori di tutto il mondo, seguendo un rigido protocollo di prenotazione”.

Terminata la colazione, Berenice aveva il compito di risistemare con scrupolo tutta la casa, ad esclusione dello studio di Pierferdinando nel quale non le era permesso entrare. Addirittura, la porta di ingresso veniva mantenuta chiusa a doppia mandata, da una chiave che il notaio custodiva perennemente nel taschino del suo doppiopetto.

Questa proibizione la incuriosiva parecchio.

“Per quale ragione il notaio non le permetteva di entrare in quello studiolo, quali stranezze o segreti, conservava in quella stanza?”

A pulizie terminate, durante i giorni feriali, la ragazza godeva di libertà assoluta, in quanto il professionista consumava il pranzo a Napoli in un ristorante poco distante dal proprio studio, in Via Paladino, alla locanda del “Gesù Vecchio”.

La cena, al contrario della prima colazione, non era affatto un rituale.

Il notaio stilava, ogni lunedì mattina, un menù parco di carne, ricco di pesce e verdure.

Il tutto molto semplice da cucinare anche per Berenice, la quale non vantava certamente esperienze culinarie significative.

L'unica peculiarità relativa alla cena che il notaio si concedeva risiedeva non nel cibo, bensì nel vino.

Benché dimora storica e con alcune stanze direttamente scavate nella roccia di tufo, l'abitazione di Pierferdinando non possedeva una cantina, o meglio le stanze che avrebbero potuto essere utilizzate a tale scopo, non erano ritenute idonee in quanto la loro esposizione faceva sì che fossero esageratamente calde in estate e troppo fredde nella stagione invernale.

L'ingegnoso notaio superò egregiamente il problema, facendosi installare una cantinetta refrigerata **Klaistern** la migliore in commercio, nella quale riporre un buon numero di pregiati vini bianchi e rossi, provenienti da tutte le regioni d'Italia, Francia e Spagna.

E quindi il lunedì mattina oltre al menù, Berenice riceveva la lista settimanale dei vini, e alla sera, una volta individuata la bottiglia prescelta, l'apriva qualche ora prima, per trasferire il prezioso liquido in un decanter, al fine di favorirne la migliore ossigenazione per l'ora di cena.

Qualora il notaio, seppur buon bevitore, non terminava interamente la bottiglia, per non sprecarne neanche una goccia, il rimanente veniva rigorosamente riversato con cura in una speciale botte di rovere, dove all'interno era stata introdotta tempo prima, la ***Mycoderma Aceti***, comunemente chiamata la madre dell'aceto.

“Questa sostanza naturale composta da cellulosa e da batteri acidi, si forma grazie alla fermentazione dei liquidi alcoolici, che a contatto con l'ossigeno, dopo qualche tempo si trasforma in ottimo aceto naturale.”

Il sabato e la domenica, giorni nei quali il notaio non effettuava rogiti, erano sostanzialmente i più temuti dalla ragazza, poiché si trovava tutto il giorno il notaio tra i piedi e non avendo con il medesimo, ancora acquisito molta confidenza, si sentiva continuamente sotto osservazione.

Ma si sbagliava, Pierferdinando non la guardava continuamente per comprendere se svolgeva più o meno bene la professione per cui era stata assunta, ma perché poco per volta quella